

Il risveglio di Eitan con un colpo di tosse “Ora respira da solo”

Accanto al bambino di 5 anni sopravvissuto alla strage c'era la zia Aya
In ospedale i disegni dei compagni di classe: “Ti vogliamo bene”

Ha aperto gli occhi mentre le bare del fratellino e dei genitori partivano per Israele *La fiducia dei medici cresce: il recupero sarà graduale e al piccolo non saranno dette bugie*

di Maurizio Crosetti

TORINO – Mentre la piccola bara bianca di Tom partiva per l'ultimo viaggio, il suo fratellino Eitan apriva gli occhi. L'infinito dolore per Tom, l'infinita speranza per Eitan. In quest'arco teso dalla morte alla vita c'è il senso di una giornata intera, e forse di un intero destino.

Eitan respira da solo. Quella vita è tornata con un colpetto di tosse, quando alle 10,45 di ieri mattina i rianimatori hanno estubato il bambino, aiutandolo poi con un poco di ossigeno. Un colpetto di tosse e un battito di ciglia, e la zia Aya era vicino a lui. Eitan non ha detto nulla, la sua coscienza è come un sogno confuso nel sonno che non verrà spezzato di colpo, il dolore fisico è ancora troppo forte e la sedazione lo placa. Non c'è fretta. Il percorso sarà lento e lungo ed è come se i medici, la zia e i nonni paterni tenessero il piccolo per mano senza stringere troppo forte. Ogni cosa a suo tempo. Ciò che conta è che questo tempo stia passando in modo tranquillo, secondo le procedure.

Le prime 48 ore dall'incidente sono trascorse senza danni, non esistono lesioni cerebrali, ora si tratta solo di tener duro. Nella lingua ebraica, Eitan vuol dire forza.

Terzo piano del reparto di terapia intensiva dell'ospedale infantile Regina Margherita. Pareti celesti pastello. Qui si parla sottovoce. Ci sono 6 lettini e in questo momento ne sono occupati quattro: tre bambini più Eitan, che si trova

in una stanza singola. Le luci delle strumentazioni, il soffio dei respiratori. Ma da ieri mattina, il piccolo petto di Eitan si solleva da solo, senza più l'aiuto delle macchine. Accanto ha sempre la zia Aya Biran, sorella di Amit, il papà di Eitan morto nello schianto. «È importante che al risveglio il bambino veda i volti per lui significativi». La dottoressa Marina Bertolotti, psicologa, è la donna che insieme ad Aya avrà ora il compito più importante: riportare lentamente Eitan alla realtà, fargli capire cos'è accaduto. Cercando, prima ancora, di scoprire cosa dell'incidente si sia fissato nella sua memoria. Al bimbo non verranno dette bugie, ma la verità sarà un cammino graduale. Eitan chiamerà la mamma: la dottoressa e la zia dovranno fargli comprendere che la mamma non c'è. E più avanti, che non c'è più. Come spiegare la morte a un bambino?

Le procedure del cauto risveglio di Eitan Biran, cinque anni, tre più del suo fratellino Tom, erano iniziate nel pomeriggio di martedì. Si comincia riducendo le dosi della sedazione, quei farmaci che potremmo chiamare anestesia dopo l'operazione. Poi si prende atto di come il paziente risponda a questa attività indotta, se abbia i movimenti giusti (la coscienza non arriva subito, neppure in caso di riapertura degli occhi), se insomma sia pronto per essere estubato. Come un motore che dev'essere riavviato e ha bisogno

del primo, piccolo spunto. Questo è accaduto dopo un'altra notte quieta, e dopo un nuovo bollettino medico incoraggiante. A questo punto, i medici rianimatori diretti dal dottor Giorgio Ivani hanno deciso che Eitan fosse pronto per il passo successivo, il più delicato. Quasi una seconda uscita dall'utero materno, dal ventre di quella mamma che non c'è più. Ed è così che i medici hanno tolto la ruotina dalla bici di Eitan e hanno lasciato che pedalasse da solo. Non è caduto, non cadrà, anche se la prognosi resta riservata e le condizioni sempre critiche. «Ma la speranza e la fiducia aumentano di ora in ora», spiegano i medici del Regina Margherita.

Eitan non è solo. Ieri i suoi compagni della scuola dell'infanzia “Maddalena di Canossa”, Pavia, gli hanno mandato i loro disegni: un girotondo, mani colorate e una scritta: “Eitan ti vogliamo bene e ti aspettiamo”. Li ha portati Stefano Bressani, un genitore della classe. «Preghiamo per il nostro caro bambino, perché il Signore lo abbracci per proteggerlo come ha



fatto il suo povero papà» ha detto madre Paola Canziani, la suora che dirige la scuola. Al bimbo è arrivato anche un messaggio di papà Francesco.

Ieri sono andati a trovarlo, naturalmente a distanza, la sindaca di Stresa. Marcella Severino, e l'avvocato Giulio Disegni, vicepresidente delle Comunità ebraiche italiane: «Tutto questo è sconvolgente», ha detto Disegni all'uscita dall'ospedale. «Credo che i familiari siano stati informati dei gravissi-

mi sviluppi dell'inchiesta, ma ora sono concentrati solo sul bambino. Per quanto accaduto, non bastano certo le scuse».

Eitan ha perso tutto, però non è solo. In tanti si rivolgono al Regina Margherita per offrire il loro aiuto, per chiedere come sta il piccolo, per aderire alla sottoscrizione aperta dalle Comunità ebraiche. E tutti sono rimasti scossi dalla fotografia del bambino con il bisnonno Itshak, dentro la cabina della funivia, probabilmente l'ultima immagine prima della caduta. Bi-

snonno e nipote guardano il panorama oltre i vetri, l'uomo ha le dita appese al mancorrente al quale si regge, il bambino in maglietta arancione si appoggia la mano sul cuore.

Quattro bare grandi, una piccola e bianca già in Israele. È bianco anche il lettino dove Eitan, dopo il respiro e lo sguardo, dovrà lentamente ritrovare il mondo, sé stesso e l'amore degli altri. Poi, un senso. Ma per questo, a volte non basta una vita intera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dolore

Le bare di Amit Brian, Tal Peleg e del loro bimbo Tom a Malpensa prima del volo che ha riportato le salme in Israele. Sotto, la famiglia con Eitan



ANSA / MATTEO BAZZI